

FEBBRAIO 2011

La Miccia

mensile
ad alto
potenziale

NUMERO 1900 attacchiamo questo mondo perchè odiamo l'autorità, non perchè siamo delusi dalla democrazia

FOSSE DA RIEMPIRE CERCASI

Ed ecco un nuovo capitolo della guerra dei rifiuti che vede contrapposti da una parte lo stato ed il capitale sempre in cerca di buche dove sotterrare gli scarti del processo di produzione delle merci e dall'altro la popolazione di un paese dell'area flegrea che di buche non vuol proprio sentir parlare. Questa volta è toccato a Quarto e come in altre occasioni la popolazione, le associazioni a difesa dell'ambiente, della salute pubblica, dei cittadini per la legalità e i vari gruppi politici antagonisti (ma non nemici del potere) si sono mobilitati per impedire l'ennesimo scempio delle terre in cui abitiamo che riempie le tasche dei soliti noti. Ovvero banchieri, imprenditori, politici, preti e munnezza varia che de facto e de jure domina quasi incontrastata in Campania.

Mi sono dimenticato di annoverare il sistema camorrista ma leggendo attentamente nell'elenco soprastante trovate tutti gli accoliti del clan del progresso.

Ma se è lampante per tutti chi sono i pezzi di merda che ci stanno avvelenando quotidianamente, non sempre è chiaro a tutti cosa gli si dovrebbe fare per farla finita con la sopravvivenza quotidiana a cui siamo costretti.

Infatti ogni qualvolta in un paese della Campania si prospetta l'apertura di una nuova fossa per i rifiuti, tutto viene in mente agli strenui difensori dei diritti sull'ambiente e sul cittadino tranne che, per fermare la continua devastazione delle nostre vite e delle nostre terre, si deve farla finita con questo sistema di produzione.

Alle assemblee contro le discariche tenutesi in mezza Campania, a cui abbiamo partecipato, abbiamo sentito sempre la solita solfa: il continuo mea culpa sul nostro stile di vita consumista e non rispettoso dell'ambiente, la lagna perpetua del territorio disagiato dove non ci sono sbocchi occupazionali per i giovani e poi, per condire il tutto, il solito miraggio della raccolta differenziata che tutto ripara e tutto risanerà. E opinione comune infatti che uno zelante cittadino che tiene alla sua terra facendo la raccolta differenziata sta proteggendo se stesso e la sua comunità.

Ma fermatevi un attimo a pensarci su.



Il problema è che la forsennata produzione di merci di qualunque tipo genera una montagna di scarti che vanno smaltiti in qualche modo. Che questi vengano sotterrati, inceneriti o riciclati poco importa visto che in tutte e tre i casi si sta parlando di scorie da smaltire. Infatti la filiera produttiva dominante ovvero il saccheggiare materie prime da un posto, trasformarle in

merci in un altro e poi smaltire il tutto in un altro posto ancora rimane intatta.

Se si facesse la differenziata al 100% ci troveremmo con due filiere produttive che producono il doppio della stessa merce perché la produzione di beni di consumo deve essere continua e invasiva.

Noi non vogliamo più affogare quotidianamente nei veleni di questa società, perciò crediamo che invece di raccogliere immondizia per riciclarla faremmo meglio e più velocemente a raccogliere bidoni di benzina e a dare alle fiamme le fabbriche, i centri commerciali, i mezzi di smistamento dell'oceano di merci in cui ogni giorno ci troviamo a galleggiare.

Qualcuno preoccupato per lo stomaco che non si riempie con le insurrezioni chiederà: "E allora, cosa mangeremo?"

Mangeremo quello che saremo in grado di produrci, d'altronde non siamo noi con i nostri lavori di merda che produciamo la ricchezza dei padroni e le catene della nostra miseria?

Perché allora non dovremmo essere capaci di autoprodurci il mangiare e tutto quello che ci serve per vivere?

Tra l'altro per i primi tempi potremmo saccheggiare le ville dei ricchi, i loro centri commerciali, i loro quartieri di lusso.

Potremmo sfondare le porte dei conventi e delle chiese e mangiare e bere alla salute nostra e fare un piacere all'oste Gesù che moltiplicava pani e pesci per gli affamati.

Nelle caserme dei militari, dei carabinieri, della polizia e di tutti i cani a guardia dello stato e della proprietà ci sono cambuse piene di ogni bontà. Mangiare e divertirsi, una fetta di prosciutto sul palato e un calcio nei denti ad uno sbirro. Allora non ci sarebbe più nessuno in cerca di buche per fare discariche.

LA SOLIDARIETÀ È LA NOSTRA ARMA

Stamattina (28 gennaio) alle 10.30, 40 anarchici hanno occupato il consolato italiano a Patrasso in solidarietà al compagno anarchico italiano Tonino. L'occupazione è durata più di mezz'ora mentre fax venivano mandati all'ambasciata italiana ad Atene, al ministro della giustizia italiano e al tribunale di Napoli. Inoltre questo testo è stato volantinato ai passanti.

A Napoli, in Italia, durante l'annuale manifestazione del 1° Maggio, gli sbirri permettono ad un gruppo di fascisti di avvicinarsi al corteo. I fascisti cominciano subito a provocare e minacciare. I manifestanti rispondono e li cacciano. Un fascio trova rifugio dentro un negozio, scoppia una rissa da cui esce ferito.

Il 26 luglio vengono arrestate due persone. Una delle quali, il compagno Tonino, viene portata in attesa di giudizio nel carcere di Civitavecchia fino al 21 dicembre, dopodiché agli arresti domiciliari fino al 2 febbraio.

Occupiamo oggi 28 gennaio il consolato italiano a Patrasso come azione in solidarietà al compagno Tonino ed a tutti i prigionieri della guerra sociale di classe nel mondo.

Non avalliamo nessuna logica difensivista riguardo innocenza o colpevolezza di qualsiasi ribelle basata sulla giustizia istituzionale dello stato. Non siamo avvocati ma anarchici. Ma ancora di più sentiamo ogni condanna contro i compagni come una condanna annunciata contro tutti noi, come un'estensione della guerra di classe internazionale che subiamo oggi dalle minoranze privilegiate al potere. Una guerra sociale di classe che prevede il frazionamento dell'individuo, nella sua obbedienza, nell'annullamento della sua libertà, la distruzione della differenza di ogni individualità, il pieno controllo e costrizione volte ad incanalare la sua forza e la sua azione a favore del dominio. Oggi, più di ogni altra volta, il potere, sapendo che tutto il mondo è in ebollizione sempre più, e visto che il modello occidentale di "stato assistenziale" non riesce ad assicurare i propri interessi di fronte al turbamento sociale attuale. Perde la sua facciata democratica dando senso solamente al proprio mantenimento per mezzo del dogma sicurezza-repressione brutale. Creando e riproducendo la paura ed il terrorismo e presentandosi come nostro protettore, prende di mira e classifica individui come pericolosi, nemici, terroristi. L'obiettivo, oltre al disorientamento della società per i problemi reali, è di soffocare ogni voce ed azione radicale che possa inasprire la guerra sociale di classe in qualsiasi ambito. La criminalizzazione e l'arresto di un compagno risulta essere il mezzo più efficace per il potere per scoraggiare qualsiasi radicalizzazione ovunque e per sempre.

In questa cornice si inserisce anche l'arresto di Tonino, con il pretesto dei fatti del 1° maggio a Napoli. Mirando sia alla neutralizzazione per mezzo della detenzione dello stesso, sia alla repressione in nuce di qualsiasi azione o idea sovversiva in quanto socialmente pericolosa.

Per noi socialmente pericolosa è l'esistenza stessa del potere, delle prigioni, dei centri detentivi per immigrati, delle morti e dei ferimenti sul lavoro, della repressione delle lotte sociali di massa, e l'esistenza stessa dei sostenitori del potere (infami, fascisti parastato).

In ogni angolo del mondo il potere ha gli stessi interessi, la sicurezza di capitalisti, dei padroni ed in generi dei potenti. Tenta di rafforzare le proprie istituzioni al fine di mantenere il dominio e la sopraffazione su strati sociali sempre più grandi.

Noi vivendo la realtà dalla Grecia, vediamo chiaramente l'attacco con la quotidiana repressione, con le prove costruite a tavolino, la criminalizzazione delle idee e dei rapporti di amicizia e di ogni forma di lotta radicale.

Come anarchici lottiamo contro ogni piano del potere per il dominio.

Di fronte all'attacco che subiamo su scala mondiale, scegliamo la solidarietà.

solidarietà che non rientra nei loro confini e nei loro progetti.

solidarietà che sgorga dalla passione per la libertà.

CHI SI DIMENTICA DEI PRIGIONIERI DELLA GUERRA SOCIALE DI CLASSE, SI DIMENTICA DELLA GUERRA STESSA

NESSUN OSTAGGIO NELLE GALERE DELLA DEMOCRAZIA

NESSUNA PERSECUZIONE PER TONINO

Anarchici e compagni, Patrasso

Il 17 dicembre del 2010 Mohamed Bouaziz si dà fuoco davanti al governatorato di Sidi Bouazid, piccola città tunisina distante dalla capitale circa 250 chilometri.

Questo gesto, che lo porterà alla morte, è stata un'affermazione di protesta contro il sequestro della merce, che vendeva sulla sua bancarella per campare, da parte degli sbirri nello specifico, ma soprattutto un gesto disperato di un giovane uomo che ha deciso di farla finita con le condizioni di miseria imposte dal governo tunisino.

Inzupparsi di benzina e darsi fuoco.

È un gesto che nella lunga storia delle proteste contro il potere si è ripetuto più volte, a cominciare da un uomo di Saigon passando per un ragazzo di Praga o un giovane di Torino, uno per poter pregare in pace, l'altro contro la censura sovietica, l'altro ancora per mancanza di lavoro.

Torze umane che con un atto autolesionista fatale hanno detto la loro e suscitato l'indignazione generale.

Ma se i tre casi citati prima non hanno suscitato nelle popolazioni dei loro paesi un coraggio tale da superare la paura della repressione e infiammare un quotidiano miseria, il gesto del giovane tunisino ha scatenato una rivolta che ha travolto il governo ventennale di Ben Ali. L'ex generale, presidente della Tunisia dal 1987, è infatti fuggito con la famiglia in Arabia Saudita. Quell'idiota di Ben Ali, l'amico dell'occidente e di Craxi, ha addirittura pensato che pochi spiccioli potessero risarcire la famiglia di Mohamed, ha creduto, come tutti i ricchi credono, che ognuno ha un prezzo, che qualunque individuo può essere comprato. In molti casi è così e il caso della famiglia Aldrovandi, a Ferrara, dovrebbe far riflettere. Ma resosi conto dell'errore, ha cercato di riparare con un discorso a reti unificate in arabo tunisino indicendo elezioni a cui non si sarebbe presentato. Ma non è servito a nulla, questo atto pubblico di debolezza ha generato nei più la sicurezza che questo governo poteva essere abbattuto.

Le condizioni di sfruttamento, povertà, indigenza che prima generavano nei più solo rassegnazione e muta accettazione hanno portato all'invasione dei quartieri ricchi, all'assalto delle ville, alla distruzione dei negozi e delle auto di lusso. Sono stati saccheggiate i centri commerciali e finalmente chi non ha soldi per saziarsi... si è saziato. Le banche sono state svaligate ed è dovuto intervenire l'esercito a difenderle dopo che gli interessi occidentali in Tunisia sono stati ripetutamente attaccati. Ovviamente i difensori delle proprietà dei ricchi non sono rimasti a guardare, dappertutto l'odore

acre dei lacrimogeni si è mischiato con quello della polvere da sparo e del sangue, ed il conto dei morti e degli scomparsi sale ogni giorno di più. Ma anche così la determinazione è cresciuta e neanche un mese dopo il governo di Ben Ali e il suo partito si sono dissolti sotto l'urto della popolazione in rivolta.

La repressione invece di intimorire ha aizzato il furore dei rivoltosi e anche le carceri sono state assaltate per favorire la fuga dei prigionieri.

La rivolta del pane l'hanno chiamata i media occidentali, sicuri di poterla trascrivere come



la solita protesta che sarebbe finita con la distribuzione di qualche chilo di farina cadauno.

Ma stavolta non è finita così, una generazione è scesa in strada a farsi giustizia, individui che hanno deciso che non è più il momento di darsi fuoco.

Hanno inzuppato i municipi, i commissariati, le caserme, le banche di benzina e le hanno accese.

Quei roghi continueranno a bruciare nella memoria e nell'immaginario collettivo di migliaia di donne e uomini e riscalderanno i cuori di chi lotta per la libertà nella gelida tempesta di repressione che seguirà.

A Marzo, infatti, sono state indette nuove elezioni, i politici di vario colore si ricicleranno in paladini del popolo e si ricandideranno per dare vita ad un nuovo sistema di sfruttamento ed oppressione coadiuvati dai vertici dell'esercito che sono rimasti al loro posto, benché si siano rifiutati di aprire il fuoco sulla popolazione insorta.

Politici e militari, imprenditori tunisini o stranieri si getteranno sulla popolazione tunisina per defraudarla ancora una volta, per affamarla come hanno sempre fatto.

La lotta per la libertà comincia adesso.

Noi che stiamo guardando tutto ciò dalla sponda nord del Mediterraneo possiamo fare molto per aiutare e supportare i tunisini in rivolta.

Le imprese, private e pubbliche, che sponsorizzeranno il ritorno alla democrazia di mercato sono italiane. Attacciamole qui ed ora, che nessun luogo sia sicuro per gli sfruttatori del genere umano, e allora la lotta per un quotidiano di vita soppianderà questa misera sopravvivenza.

Le imprese italiane sono particolarmente attive con oltre 800 società totalmente italiane o a partecipazione mista operanti in Tunisia con investimenti pari a circa 516 milioni di euro e circa 46.000 lavoratori schiavizzati. Il tessile ed abbigliamento (40% circa) dove operano oltre 300 imprese tra piccole e medie. In questo settore va segnalata la presenza di noti gruppi industriali come la BENETTON, il Gruppo Tessile MIROGLIO-GVB, il Gruppo MARZOTTO, TACCHINI, etc. Interessante, la nuova zona industriale di circa 200 ettari, realizzata ad Enfidha e di proprietà della società DIET SA, che fa capo alla CARTA ISNARDO SPA, società di costruzioni vicentina che vanta più di cento anni di ininterrotta attività. L'area è a disposizione delle aziende che vogliono investire creando proprie filiali di produzioni. Gli altri investimenti si sono diretti verso i settori chimico e gomma (20%), elettrico ed elettronico (10%), edilizia, trasporti, turismo (10%), meccanico e metallurgico (8%), agro-alimentare ed agricolo (7%), cuoio e calzature (5%). Nel 2002, vi è stato un ulteriore investimento diretto italiano (da parte di BENETTON), ma già in precedenza nel 2001 si è costituita una joint-venture per la produzione di vino su una estensione di circa 650 ettari da parte della ditta siciliana CALATRASI. La ditta umbra COLACEM che ha acquistato il cementificio CAT (Ciments Artificiels de Tunisie) avviando una profonda ristrutturazione ed ammodernamento nello sfruttamento dei lavoratori, oltre che di carattere organizzativo portando il totale dell'investimento a più di 80 milioni di euro. Da sottolineare inoltre la presenza delle grandi imprese italiane che hanno investito nei settori dell'energia (ENI(Scogat), AGIP, SNAM PROGETTI), del trasporto (FIAT AUTO, FIAT IVECO, quest'ultima ha creato una nuova linea di produzione a Sousse centro-est del paese, FIAT AVIO, PIAGGIO), dei grandi lavori ed opere (TODINI, PEIRANI), mentre Impereglio, Ansaldo ed Astaldi, finito di devastare e saccheggiare hanno abbandonato la Tunisia. Sono inoltre presenti l'ALITALIA, nonché le società MESSINA, TARROS, GRIMALDI, LAURO, BONGIORNO srl, SIRIO, FAGGIOLI, STC-SOCIETA TRASPORTI COMBINATI, TIM, che gestiscono trasporti marittimi ed intermodali di merci tra l'Italia e la Tunisia. Attiva anche in Tunisia la SIMEST che ha finanziato alcuni progetti di creazione di investimenti nel paese a favore di piccole e medie imprese italo-tunisine. Sono inoltre presenti in Tunisia, il Monte dei Paschi di Siena (che ha una partecipazione azionaria nella Banque du Sud), la Banca di Roma e la Banca Intesa. Il Gruppo San Paolo IMI ha invece una partecipazione azionaria del 5% nella BIAT senza alcuna presenza operativa nel paese.

Potete trovare tutte queste informazioni in misura più dettagliata sul sito dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero.

E ricordate: il mercato liberista e quello socialista affamano in egual misura.

Se vogliamo aiutare i bambini tunisini a non avere più fame incendiamo il mercato.

“IL VOSTRO MESSAGGIO È ARRIVATO, LE VOSTRE RICHIESTE SONO NOTE, ORA POTETE RIPORTARE L'EGITTO ALLA SUA VITA NORMALE”

Questo è il messaggio diffuso dagli altoparlanti di regime da un ufficiale dell'esercito egiziano, che chiede in definitiva di rispettare il coprifuoco e di ritornare ad una vita "normale".

Una vita fatta di sfruttamento e del terrore di finire in mano alle forze di sicurezza egiziane, che hanno incarcerato e torturato migliaia di individui per mantenere i privilegi dei pochi riccastri che governano il paese.

Dopo l'insurrezione tunisina che ha spodestato l'autorità ventennale di Ben Ali in Tunisia ora è la volta del potere trentennale dell'ex maresciallo dell'aria Hosni Mubarak, presidente egiziano dal 1981 ad essere messo in discussione.

Nei giorni scorsi migliaia di individui stanchi di essere schiacciati dalla repressione del regime egiziano hanno assaltato il ministero degli interni, attaccato i commissariati e le forze di polizia e di fronte al coprifuoco imposto dai militari egiziani hanno deciso di costruire barricate all'interno dei quartieri del Cairo per proteggersi dalle scorribande delle truppe governative.

Il vecchio presidente le sta provando tutte per rimanere attaccato al suo trono, infatti tutte le reti televisive, radiofoniche e i siti d'informazione su internet sono stati oscurati, le stazioni ferroviarie chiuse ed i treni soppressi in tutto il paese, chiusi gli aeroporti e vietate le manifestazioni di protesta contro il governo, pieni poteri repressivi sono stati dati alle famigerate forze di sicurezza e ordine ai militari di aprire il fuoco sui rivoltosi. In queste ore sono stati sguinzagliati per le strade del Cairo anche centinaia di manifestanti filo governativi, insomma i crumiri cercano di spaventare la popolazione in rivolta.

Ma questa non ha più paura, il coprifuoco viene continuamente violato, l'esercito si rifiuta di aprire il fuoco sui manifestanti (ma lo farà, appena Mubarak sarà destituito), se la situazione non tornerà alla normalità.

Intanto i media ed i governi della sponda nord del Mediterraneo caldeggiavano una transizione veloce ad un nuovo governo, dopo aver appoggiato per trent'anni le atrocità del clan Mubarak, terrorizzati per le proprie proprietà e per la messa in discussione degli equilibri del Mediterraneo.

Quelli stessi equilibri che vacillano in Tunisia potrebbero essere messi in discussione anche in Egitto. Insomma gli ex paesi coloniali dopo aver appoggiato governi in Maghreb filo occidentali si trovano adesso a doverli ricusare pur di mantenere i propri privilegi nella zona. Non so come la situazione potrà evolversi, questa rivolta potrebbe portare al potere una nuova coalizione di imprenditori e militari illuminati dalla possibilità di depredare ancora di più la popolazione ma di una cosa sono sicuro, i

giovani arabi adesso sanno che qualunque potere anche il più monolitico può essere incrinato e spazzato via.

Per aiutare i giovani che in queste ore stanno lottando e morendo, noi del ricco occidente possiamo fare molto. Non con presidi e sfilate sterili per i centri delle nostre città vetrina, ma attaccando le imprese e gli sfruttatori italiani e non che depremono il territorio egiziano.

A seguire una lista incompleta delle ditte che stanno vessando la popolazione egiziana in nome dei loro sporchi affari, e quando mai sono stai puliti...

PRESENZA ITALIANA IN EGITTO

L'Italia è il primo partner commerciale dell'Egitto tra i Paesi dell'Unione Europea. L'interscambio commerciale tra i due paesi è raddoppiato negli ultimi tre anni superando i 5 miliardi di euro. I principali prodotti che l'Italia esporta in Egitto sono: macchinari e beni strumentali, prodotti chimici di base, tubi, prodotti siderurgici, autoveicoli. In Egitto le imprese italiane sono circa 500 di cui 200 operanti in attività industriali e rappresentano circa il 90% delle piccole e medio imprese. Questo dimostra che la penetrazione italiana nel mercato egiziano non può essere fatta solo dalle grandi aziende (Italcementi, Enel, Eni, Danieli, Pirelli, Marzotto, Piaggio, Fiat e Intesa San Paolo), ma che anche le piccole e medio imprese stanno penetrando nei diversi mercati del paese africano per continuare quello che facevano ai tempi del colonialismo. Ovvero il saccheggio sistematico.

PIRELLI TYRE SpA, Via le Sarca 222, Milano,
Tel.: +39.02.64421,
Web Site:
www.pirelli.com

Intesa Sanpaolo SpA,
via Monte Dipietra no.8,
Milano,
Tel.: +39.02.7911,
e-mail:

AMA INTERNATIONAL
SpA, via G.Mercalli
no.80, Roma,
Tel.: +39.06.8091621,
Fax: +39.06.809162527,
e-mail:
f.bevilacqua@amainternational.it,
web site:
www.amainternational.it

CARLO GAVAZZI
IMPIANTI SpA, via carlo
gavazzi no.100,
Marcallo, Tel.:
+39.02.979641, Fax:
+039.02.97964386, email:
sales@carlogavazzi.it
Web www.carlogavazzi.it

SDANIEL & C S.p.A, via
nazionale no.41, Udine,
Tel.: +39.0432.1958111,
Fax: +39.0432.1958289,
e-mail:
info@danieli.com,
web site:www.danieli.comite:

Banca Monte dei Paschi
di Siena S.p.A.
Piazza Salimbeni, 3
53100 Siena
Tel: +39.0577.294111
Email:info@banca.mps.it

Impresub Diving &
Marine Contractors,
212 Alto Adige no. 212,
Trento, Tel.:
+39.0461.993300, Fax:
+39.0461.993506, email:
idmc@impresub.com

IVECO SpA, via puglia
no.35, Torino, Tel.:
+39.011.0072111, Fax:
+39.011.0075951, email:
info@iveco.com,
Web site:
www.iveco.com

Italcementi - Via
Camozzi, 124 - 24121
Bergamo, Italy
Tel. +39.035.396111
Web Site:
www.italcementigroup.
Com

TARROS SpA, via privata
enel, LA Spezia, Tel.:
commerical@tarros.it,
Web Site: www.tarros.it

Zelog SrL, via Gorizia
no.7, San Giorgio,
Tel.: + 39.0331.549462,
Fax: +39.0331.478931,
web site:
www.zelog.com

queste sono solo alcune delle ditte
italiane che stanno sfruttando e
devastando il territorio egiziano



A TESTA ALTA

Nel numero precedente abbiamo pubblicato un appello alla solidarietà internazionale da parte dei compagni della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, gruppo attivo in Grecia che ha rivendicato numerose azioni nei confronti di individui e strutture dell'apparato politico-repressivo dello stato greco e non solo.

L'appello è stato recepito e decine di azioni solidali sono state compiute in Grecia come in Italia, Messico, Cile, Argentina, Svizzera, Inghilterra, Bulgaria, Polonia, ecc.

Come dichiariamo spesso la solidarietà è un'arma e questa volta è stata usata più che bene.

Fra imponenti misure di sicurezza il 17 gennaio è iniziato il processo contro dodici compagni di cui solo tre hanno rivendicato la loro appartenenza all'organizzazione e hanno dichiarato pubblicamente che alcuni dei compagni coinvolti non hanno nessun rapporto politico con loro e che sono accusati semplicemente per i legami amicali con gli altri compagni, per cui ne richiedono il rilascio. Lo stato greco sta cercando semplicemente di vendicarsi per le innumerevoli azioni che avvengono quasi quotidianamente un po' dappertutto. Colpisce nel mucchio come è capitato, tra l'altro, a una compagna tedesca che è stata arrestata ad Atene, semplicemente perché amica di uno degli imputati.

Notizia di questi giorni è l'arresto di un compagno che si trovava in latitanza e che è accusato di appartenere a un gruppo.

Il processo sta andando avanti tra schermaglie procedurali. I compagni hanno abbandonato l'aula, revocato il mandato ai loro avvocati e proclamato uno sciopero della fame se la corte avesse nominato altri avvocati. Il comportamento dei compagni è dovuto anche al fatto che non sono state rispettate alcune loro richieste che prevedevano di non ritirare i documenti dei compagni presenti in aula e l'acquisizione dei verbali della registrazione dei processi. Tutto ciò sta rallentando notevolmente l'iter processuale.

La fermezza e la dignità con cui tutti i compagni coinvolti stanno affrontando il processo sta mettendo in grosse difficoltà l'apparato repressivo. Ciò dimostra che quando non si abbassa la testa di fronte al potere, quando non si cercano mediazioni, insomma quando non si riconosce l'autorità del potere costituito questi dovrà sempre assumersi la responsabilità delle conseguenze delle sue scelte. Il fuoco divampa dappertutto e lo stato, il sistema di dominio non può e non deve dormire sonni tranquilli.

Abbiamo deciso di pubblicare di seguito la rivendicazione di alcune azioni avvenute ad Atene pochi giorni prima del processo perché emblematiche ed esplicative delle dinamiche che si sono create intorno a questo tentativo, da parte dello stato, di chiudere la bocca a coloro che si oppongono in maniera determinata e radicale a questo stato di cose.

Sabato notte 15/01 e Domenica 16/01 abbiamo incendiato:

Banca Proton nell'area di Vironas

Locale sede del PASOK (partito di governo) a Moscato

Due veicoli di una compagnia di sicurezza a Gizi

Una moto di un poliziotto che vive ad Exarchia (Asimaki Fotila Street)

Dedichiamo queste azioni ai nostri compagni imprigionati e accusati nel caso della "Cospirazione delle Cellule di Fuoco" e processati oggi nella corte politica nella prigione di Koridallos. Tre di essi hanno rivendicato l'appartenenza all'organizzazione, mentre gli altri la negano, ma mantengono integra la loro condotta ribelle e la loro dignità. Promettiamo di non lasciare solo nessun rivoluzionario imprigionato. Queste azioni violente di resistenza non sono solo giuste, ma anche doverose per chiunque sia contro un mondo dove lo sfruttamento e l'ingiustizia regnano e il denaro è al potere. Disaccordi e accordi personali sono discutibili; le cose non negoziabili sono: la solidarietà tra individui e gruppi che stanno lottando per la libertà in ogni modo e con ogni mezzo.

Inoltre, riguardo al nuovo tentativo di criminalizzare le relazioni sociali, politiche e personali (come nel caso del famoso "covo" di Halandri, e recentemente nel caso di quattro compagni ricercati per un incendio a Salonico), rispondiamo con ancora più rabbia e collera, con più litri di benzina e bombole di gas. Ovviamente, non dimentichiamo i famosi e disgustosi servi del sistema, i giornalisti, i quali per un salario e una carriera, deridono e calpestano la libertà e la dignità dei nostri compagni, diffondendo bugie della polizia e presentando i vari scenari della loro fantasia; per provare a condannare e distruggere vite e reputazioni, prima che lo faccia la "giustizia civile". Essi dovrebbero sapere che su questo lato della guerra, la memoria e l'onore non mancano, e presto o tardi pagheranno per lo sporco ruolo che si sono scelti.

Infine, vogliamo dire che abbiamo scelto di agire in questo teoricamente "duro" weekend prima dell'inizio del processo, quando la polizia ha rilasciato i suoi cani visibili e non, per paura di un nuovo attacco armato, per rompere in questo modo il terrore e la paura che lo stato prova ad imporre a una società e alle persone che lottano. Finché lo stato non sarà capace di tappare i buchi di un sistema che sta crollando, il cappio verrà stretto e le misure verranno intensificate. Dobbiamo resistere con forza e agire con tutta la nostra potenza, fino alla Rivoluzione e alla Liberazione sociale e individuale.

Libertà per H. Hadjimihelakis, P. Argirou, G. Tsakalos che hanno rivendicato la loro partecipazione alla "Cospirazione delle Cellule di Fuoco" e P. Massouras, K. Karakatsani, A. Mitrousias, G. Karagiannidis che sono imprigionati per lo stesso caso.

Solidarietà a tutti i prigionieri anarchici e rivoluzionari.

Lotta con ogni mezzo- Rivoluzione Subito e Sempre

ANNEGATI... NEI FLUSSI DELL'INFORMAZIONE

L'ambiente in cui viviamo è talmente pieno di televisione, trasmissioni di partiti politici e campagne pubblicitarie che a stento sentiamo la necessità di fare qualcosa.

James G. Ballard

Non c'è da *reagire* alle notizie del giorno, ma comprendere che ogni informazione è un'operazione in un campo ostile di strategie da decifrare: un'operazione che mira a suscitare questa o quella reazione.

E ritenere tale operazione come il vero contenuto dell'informazione.

Non c'è più da *aspettare* – un miglioramento, la rivoluzione, l'apocalisse nucleare o un movimento sociale.

Aspettare ancora è una follia. La catastrofe non è qualcosa di imminente, è il presente.

Comitato Invisibili, *L'insurrezione che viene*

Sentiamo costantemente ripeterci che viviamo in tempi bui: succubi di forze che vanno oltre la portata della conoscenza comune, sono in molti a sentirsi schiacciati dal peso del mondo moderno. In molti vorrebbero conoscere e sentire svelati i segreti del mondo. Come nuovi Prometeo emergono dalle tenebre i moderni paladini della libertà di informazione... perché la massa *deve sapere*. Ma cosa? E soprattutto, perché?

Crediamo veramente che l'enunciazione di una "verità" riesca a cambiare il mondo?

Come Nietzsche, siamo dell'avviso che la parola stampata portatrice di verità e mutamento sia un'illusione dell'immaginario occidentale mutuata dalla tradizione giudaico-cristiana. Nella società dello spettacolo e dei mezzi di comunicazione di massa, quella stessa funzione è stata trasmessa all'immagine: ci sentiamo dire che è vero perché è stato mostrato in televisione o perché l'abbiamo visto su youtube. Noi italiani poi siamo particolarmente sensibili al fascino dell'immagine: lo sapevano bene il clero e la gerarchia fascista che ne hanno fatto ampio uso allo scopo di propaganda. Il sovraccarico di informazioni al quale siamo costantemente esposti annulla qualsiasi velleità di informazione o controinformazione dato che continuamente si afferma tutto e l'esatto contrario. In questo senso, è come se vivessimo in un nuovo medioevo, dove all'analfabetismo si è sostituita l'incomunicabilità derivata dalla natura effimera del confronto viziato dall'influenza spersonalizzante dei social network, dalla formula dibattito/rixa dei talk show, dall'ipocrisia dei rapporti formali del mondo del lavoro.

Chi vedeva nei mezzi di comunicazione di massa un'estensione delle nostre capacità percettive e cognitive, si è trovato di fronte alla più grossa amputazione nella storia dell'umanità. Quella delle capacità critiche, dialettiche e relazionali che hanno contraddistinto il genere umano.

Abbiamo davvero ancora bisogno di qualcuno che ci racconti la "verità"?

In quest'ottica è patetico il ruolo di quanti, asserviti al caporedattore o all'editor di turno (a sua volta asservito a qualche direttiva aziendale o di partito) provano a forzare l'interpretazione dell'esistente attraverso miseri stratagemmi: così, ad esempio, uova e palloncini di vernice lanciati sulla saracinesca della sede di un sindacato è considerato un atto terrorista. Sembra inutile ricordare che chi quotidianamente terrorizza (o almeno ci prova) sono questi professionisti dell'infamia che si sono scelti il loro bel modo per portare il proprio tozzo di pane a casa. Poverini... ma che almeno si sforzassero di fare il loro mestiere con un minimo di professionalità e impegno nel cercare delle fonti attendibili. Ma cosa c'è di più attendibile delle veline della questura? In questo senso non abbiamo alcun bisogno di essere rappresentati da questi mezzi di informazione.

Dall'altra parte, ma ugualmente patetici, ci sono quanti si ergono a difensori della libertà di espressione, per sprecarsi in una fiera delle banalità. E pensare che hanno anche successo e che ogni tanto vengono pure considerati come dei martiri, degli eroi. Questo 2010 appena passato ha visto la consacrazione di due esempi eccellenti che rispondono ai nomi di Roberto Saviano e Julian Assange.

Sarà proprio la "verità" a renderci liberi?

Il primo dei due nomi sopraccitati, grazie all'editoria di padron Berlusconi e alle sue recenti filippiche televisive è diventato un simbolo della lotta alla criminalità organizzata, della legalità senza se e senza ma, ergendosi contro questo nuovo Moloch denominato "il sistema" e balzando con disinvoltura da sinistra a destra. Se da un lato la camorra, il sistema rappresenta il lato occulto (ma neanche tanto) delle lobby di potere nelle nostre terre, il nostro caro capoccione con la sue parole si è fatto strenuo difensore di quello stato non meno opprimente e assassino. E con le sue verità cosa ci propone se non la solita ricetta antimeridionale tanto in voga da 150 anni a questa parte?

Insomma la preferita del ministro leghista degli interni: *repressione è civiltà!*

Il canuto cavaliere dell'apocalisse

"Assange vuole distruggere il mondo". È con questi toni catastrofici che si è espresso il ministro degli esteri Frattini riguardo alle verità enunciate sul sito internet del collettivo che ha come volto mediatico l'australiano dai bianchi capelli. E davvero curioso che il ministro si riferisca alle "rivelazioni" pubblicate da wikileaks come la causa della fine del mondo: "apocalisse" significa appunto "rivelazione"... anche se c'è ben poca roba in entrambi i casi.

Wikileaks è saltato agli onori della cronaca nell'aprile del 2010 per aver pubblicato un video che testimoniava la morte di civili e giornalisti in Iraq a causa di "fuoco amico": da lì in poi si è partiti con notizie riguardanti la corruzione in Kenya o la gestione del campo di prigionia di Guantanamo. Ma ciò che ha destato più preoccupazione nei leader mondiali è stata la recente pubblicazione dei cosiddetti *cables* inviati in madrepatria dalle ambasciate statunitensi sparse per il mondo. Da queste possiamo apprendere riguardo al nostro bel paese (giusto per citare pochi esempi) che il Vaticano fa il bello e il cattivo tempo, che Berlusconi ai suoi 74 anni è sfianato sia fisicamente che politicamente dalle sfrenate gozzoviglie cui si dedica e che è il portavoce in Europa di Vladimir Putin. Insomma se non proprio della scoperta dell'acqua calda, si tratta di una serie di conclusioni alle quali sarebbe potuto giungere con piccoli sforzi un qualsiasi osservatore dotato di un minimo di accortezza e senso critico. Per quanto possano chiamarle "missioni di pace" lo sanno tutti che quelle in Iraq ed Afghanistan sono invasioni militari, in quanto tali non possono essere un gioco o qualcosa di particolarmente delicato. Tra l'altro lo stesso Assange ha dichiarato di non essere schierato a priori contro la guerra. Che il governo statunitense, così come ha già fatto con i cercatori di UFO, lasci sfuggire qualche informazione di basso livello (nessuno dei cables è di livello top secret) perché ci si concentri su delle sciocchezze? Beh, alla dietrologia e alla paranoia non c'è mai fine...

Con wikileaks, con la diffusione di materiale di natura confidenziale Assange si propone di mantenere i governi *open*: questo termine in informatica indica la possibilità che i codici sorgenti di un determinato software siano trasparenti per tutti e, in quanto tali, modificabili e a proprio piacimento.

Ma insomma signor Assange, a chi vuoi prendere in giro? Credi davvero che basti sapere che i governi fanno schifo perché chiunque possa parteciparvi e modificarli?

Tra il dire e il fare...

Ormai la miseria di questa società è sotto gli occhi di tutti: gli autobus e le strade della città in cui viviamo rimbombano delle voci di chi si lamenta di politici e padroni, di chi, senza mezzi termini, invoca attentati dinamitardi al parlamento.

Ma le loro parole, come quelle di tutti questi portatori di verità, sono vuote perché hanno ormai perso l'immediato rimando alla realtà, all'azione per il cambiamento.

In un mondo di dati e informazioni, non basta più vedere delle immagini e condividerle sul social network di turno per sentirsi partecipi di un avvenimento o di una comunità. Sarà pur sempre importante raccontare le verità che cogliamo attraverso l'esperienza o elaborare analisi e critiche, ma che abbiano come obiettivo quello di incidere sull'esistente. Ormai più che la parola, ciò che conta oggi è esserci ed agire perché qualcosa possa cambiare.

LAMPI NEL BUIO

6 febbraio, Napoli Furto in un ufficio postale nel quartiere Barra di Napoli: alle 20,45, mentre i vigilanti stavano effettuando il cambio del personale in servizio, ignoti hanno rubato 50 mila euro dalla cassaforte dell'agenzia.

8 febbraio, Oceano Indiano pirati somali assaltano e sequestrano la petroliera italiana "Savina Caylin".

9 febbraio, Oceano Indiano pirati somali non contenti si impadroniscono della super petroliera ellenica "Irene SI".

11 febbraio, Napoli vigili urbani aggrediti e percossi a piazza Carità. Effettuavano controllo traffico e multavano gli ambulanti per rimpinguare le casse comunali.

I N C O N T R I

M I S S I S

18 febbraio ore 19.00

proiezione film

"Stammheim"

SPAZIO ANARCHICO 76 
VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)